

È ipocrita chi (NS ieri, più o meno chiunque nei giorni scorsi) pretende che San Marino sia rispettato come paese perché è stato ospitale in passato, rifugiando 100.000 italiani durante la Guerra.

Suona come quando in Italia si sostiene (in ambiti solitamente vicini alla CIA e alla P2) che non si può essere ostili verso gli USA perché ci liberarono durante la guerra!

Sarebbe come dire che Mussolini non può essere condannato perché ha fatto anche cose buone (già, dimenticavo che in questa epoca di revisionismo storico, anche questo viene sostenuto).

Bene fa Antonio Fabbri a denunciare, nel suo editoriale di ieri, questa pratica del “ci è dovuto rispetto a prescindere”, come se grazie all’operato dei nostri nonni fossimo autorizzati a fare qualsiasi porcata.

La regola del buon vicinato prescrive un rispetto reciproco fra le parti. Se ho prestato una cipolla al mio vicino di casa che ne aveva bisogno, questo non mi permette, a distanza di mesi, di pretendere di poterlo disturbare ogni notte tenendo la musica a tutto volume. Non potrei rinfacciargli che me lo deve permettere perché in passato l’ho sfamato.

Però mi pare che Fabbri ricada, in parte, nella stessa logica che denuncia, parlando di vilipendio e di tutela del buon nome.

Lo ripeto da anni, e i fatti mi stanno dando ragione: la china presa dalle élite sammarinesi negli ultimi trent’anni, responsabili DC e PSS, ha incrinato i rapporti di buon vicinato con l’Italia.

Fare i furbetti, trincerandosi dietro la propria sovranità, come se questa permettesse di fare ogni cosa, ha di riflesso fatto da perno per la reazione italiana. Ora l’Italia non si fida più delle promesse o delle intenzioni degli stessi personaggi che in passato hanno incrinato le relazioni di buon vicinato, e pretende che alle firme di trattati seguano i fatti (cosa che peraltro ancora non succede, è il caso del Decreto sul trattamento dei rifiuti ancora non attuato).

Se in futuro rispetteremo quanto stabilito dai trattati che non potremo che sottoscrivere, la stretta dell’Italia si allenterà. Ma perché questo succeda non si può pretendere che in nome di trattati ed accordi firmati oggi si possa ritenere indenni da indagini i comportamenti irregolari (o presunti tali) di ieri.

Se San Marino si scrollerà di dosso i dirigenti del passato, e saprà riconsiderare il suo benessere e la sua autonomia come una questione di benessere per ogni singolo cittadino al suo interno, accantonando pratiche che tendono ad arricchire il singolo o una piccola cerchia di affaristi, politici e concubini mettendo a rischio la credibilità e l’onorabilità del paese, allora ci potremo risollevare. Altrimenti si tratta solo di ululati alla luna, di strenua difesa del proprio interesse contro ogni logica di convivenza civile.

A me, in ambito internazionale, premerebbe solo affermare una verità: le politiche economiche promosse dalle élite di San Marino non sono responsabilità di ogni cittadino sammarinese, ma di una sola élite che con la prospettiva di arricchirsi sfruttando le pieghe dell’autonomia del paese in cui governa(va)no lo hanno condotto a questa bancarotta morale, in cui ognuno percepisce “l’attacco dall’esterno” ma pochi riconoscono le “responsabilità” interne!

In fondo ben 24 di coloro che sono finiti in parlamento alle ultime elezioni hanno dichiarato di ricevere proventi da partecipazioni in banche sammarinesi. Come non difendere quel sistema?